

LA CHIESA È OMOFOBA? NO, “SALVAGUARDIA” LE PERSONE OMOSESSUALI

Alcuni giorni fa Francesca Pascale, una delle tante che si ritengono influencer non per preparazione culturale, ma unicamente perché è conosciuta a seguito di ambigue situazioni esistenziali, ha affermato: “Sono pronta a sbattezzarmi: resto credente, ma una Chiesa che discrimina gli omosessuali e che fa ingerenza politica sul ddl Zan, mi ha deluso” (Il Fatto Quotidiano, 21 luglio 2021). Poi, la signora, ha terminato la sua riflessione con una frase incomprensibile: “Accanto alla Chiesa apostolica c’è un’altra parte che si divide tra omofobia e silenzio sulla pedofilia. Non mi piace una Chiesa che discrimina”.

In altre parole, la signora, colpevolizza la Chiesa con frasi di moda, ma totalmente false, di schierarsi contro gli omosessuali, poiché oggi troppi, plagiati dall’ideologia LGBT+, apostrofano come “omofobo” chiunque disapprovi, anche con argomentazioni antropologiche, filosofiche, pedagogiche o giuridiche, il Ddl Zan, E, tra questi, non poteva mancare la Chiesa. Nulla di nuovo, ovviamente; basta osservare le foto dei gay pride degli ultimi anni, dove nell’indifferenza generale si è sdoganato un preoccupante odio anticristiano.

La Chiesa è “omofoba” e le instaura nella società un clima “omofobico”?

Definire la Chiesa omofoba è profondamente ingiusto, poiché questa Istituzione da sempre, manifesta una rilevante deferenza per queste persone ed esorta tutti ad assumere lo stesso comportamento. *“Va deplorato con fermezza che le persone omosessuali sono state e siano ancora oggetto di espressioni malevole e di azioni violente. Simili comportamenti meritano la condanna dei pastori della Chiesa, ovunque avvengano. Essi rivelano una mancanza di rispetto per gli altri, lesiva dei principi elementari su cui si basa una sana convivenza civile. La dignità propria di ogni persona dev’essere sempre rispettata nelle parole, nelle azioni e nelle legislazioni”* (Congregazione per la Dottrina della Fede, *Cura pastorale delle persone omosessuali*, 1986, 10).

Non a caso, la Chiesa, nei vari Documenti adotta i vocaboli “persone omosessuali” e non unicamente “omosessuali” per indicare il “valore della

persona” rispetto alla sua tendenza, ed è convinta che i suggerimenti che offre sono il “maggiore atto di carità” per questi uomini e donne, *“le cui sofferenze possono solo essere aggravate da dottrine errate e alleviate invece dalla parola della verità”*, (op. cit. 18), poiché *“come accade per ogni altro disordine morale, l’attività omosessuale impedisce la propria realizzazione e felicità essendo contraria alla sapienza creatrice di Dio”* (op. cit. 7). Ma *“la doverosa reazione alle ingiustizie commesse contro le persone omosessuali non può portare in nessun modo all’affermazione che la condizione omosessuale non sia disordinata”* (op. cit. 10).

Ebbene, la Chiesa, con rispetto e discrezione verso le persone omosessuali, distinguendo tra “persona” e “qualità morale” dei suoi atti, non rinuncia a proporre posizioni controcorrente, a volte difficoltose da accogliere, prevedibili anche di irrisione e di scherno. Come pure esprime una totale contrarietà a qualunque riconoscimento pubblico delle unioni tra persone dello stesso sesso. Infine, è interessante notare l’uniforme pensiero di questa Istituzione nei confronti dell’omosessualità. “In effetti, dall’epoca dell’Antico e del Nuovo Testamento, ma anche nella Tradizione apostolica e nei Concili, come pure nei documenti più recenti del Magistero, l’omosessualità appare l’espressione di una profonda incoerenza rispetto alla differenza sessuale che costituisce il soggetto umano e struttura tutte le società” (R. Marchesini, *Omosessualità e Magistero della Chiesa. Comprensione e speranza*, SugarCo, Milano 2013, pg. 7).

Il pensiero riassunto brevemente può essere approfondito nei quattro principali Documenti del Magistero della Chiesa sull’omosessualità. Tre Dichiarazioni della Congregazione per la Dottrina della Fede: Persona Humana. Alcune questioni di etica sessuale (29 dicembre 1975); Lettera ai Vescovi della Chiesa Cattolica sulla cura pastorale delle persone omosessuali (1 ottobre 1986); Considerazioni circa i progetti di riconoscimento legale delle unioni tra persone omosessuali (3 giugno 2003) e il Catechismo della Chiesa Cattolica ai numeri 2357-2359.

Lo “stile” odierno della Chiesa verso le persone omosessuali

E’ riassunto in due interventi di papa Francesco che trattano l’aspetto dottrinale e pastorale.

Il primo ci rimanda alla risposta che il Papa diede a un giornalista che lo interrogò sull'argomento nel lontano 29 luglio del 2013, nel viaggio di ritorno dal Brasile. Alcuni se lo ricordano, poiché la maggioranza dei mezzi d'informazione strumentalizzarono e enfatizzarono una frase: "*chi sono io per giudicarla?*", travisando però il pensiero del Pontefice. Noi rileggiamo la risposta completa del Pontefice per comprendere pienamente il suo pensiero. *Domanda.* "Santità, sono state pubblicate notizie che riguardano l'intimità di monsignor Ricca (prelato dello Ior, ndr). Come intende affrontare questa questione e come Sua Santità intende affrontare tutta la questione della 'lobby gay'?"

Risposta: "(...) Si deve distinguere il fatto che una persona è gay dal fatto di fare una lobby. Se è lobby, non tutte sono buone. Se una persona è gay e cerca il Signore e ha buona volontà, *chi sono io per giudicarla?* Inoltre, la Chiesa, si è già espressa perfettamente su questa situazione; non è necessario tornarci perché la Chiesa ha una dottrina chiara!"

La seconda indicazione del Papa, quella pastorale, è presente nella breve lettera che scrisse il 28 giugno 2021 in occasione del webinar "Outreach 2021", al padre gesuita James Martin che svolge il suo apostolato tra le persone LGBT. Dichiarò: "Dio ha tre tratti: vicinanza, compassione e tenerezza. Questo è il modo in cui si avvicina a ciascuno di noi. Pensando al tuo lavoro pastorale, vedo che cerchi continuamente di imitare questo stile di Dio". E' un esplicito invito di Francesco a far progredire la Chiesa nella "cura pastorale" per le persone omosessuali, fatto che già avviene in varie diocesi, senza però scordare l'affermazione dell'apostolo Paolo: "Guai a me se non predicassi il Vangelo" (1 Cor. 9,16).

E questa, signora Pascale, sarebbe omofobia?

Don Gian Maria Comolli